



LE FASI DELLA GUERRA IN EUROPA CHE DOVEVANO PORTARE ALLA CAPITOLAZIONE DEL TERZO REICH DI HITLER. La ritirata tedesca era cominciata nel novembre '42. Stalingrado con la controffensiva sovietica che annientava l'armata tedesca di Von Paulus. Nella primavera e nella tarda estate del '43 un altro grande scontro, la battaglia di Kursk, porta alla liberazione di gran parte del territorio sovietico occupato dai nazisti. Poco dopo anche le truppe anglo-americane pongono per la prima volta piede sul continente europeo, sbarcando in Sicilia. Il vero e proprio sbarco che doveva aprire il secondo fronte si avverrà tuttavia parecchio più tardi - giugno 1944 - sulle coste di Normandia, doppiato da una seconda operazione sulla costa mediterranea della Francia. A quell'epoca, riconquistato ormai tutto il proprio territorio con una successione incalzante di offensive vittoriose, i sovietici cominciano a liberare i paesi europei occupati dai tedeschi. Ad agosto sono sulla Vistola ed entrano nei Balcani. La Francia è nel frattempo liberata. Nel febbraio del '45 i sovietici scatenano il più rapido dei previsti per venire in aiuto agli anglo-americani che sono in difficoltà nella Ardenne - una nuova offensiva sul fronte centrale che li porta nella stessa Germania ad occupare sull'Oder le posizioni da cui nell'aprile partirà l'ultimo e decisivo attacco contro Berlino.

**Intervista col
maresciallo
Sokolovski**



LE GRANDI BATTAGLIE DELLA NOSTRA VITTORIA

La vera svolta del conflitto si ebbe quando i tedeschi furono sconfitti sotto Mosca - Le altre fasi della guerra - Le vere ragioni degli insuccessi sovietici all'inizio del conflitto - I meriti e gli errori di Stalin

Dalla nostra redazione
 MOSCA, maggio. Venti anni fa, l'8 maggio 1945, la Germania nazista capitolava senza condizioni. Alcune settimane prima, la notte tra il 16 e il 17 aprile, la luce abbagliante di migliaia di aerei e di bengala, era cominciata la battaglia di Berlino, la più feroce battaglia della storia umana, episodio culminante di una lotta sanguinosa durata quattro anni, nel corso della quale erano morti dieci milioni di soldati tedeschi e venti milioni di soldati e civili sovietici. Attorno a Berlino, su un fronte relativamente ristretto, per due settimane, giorno e notte, si scontrarono tre milioni e mezzo di uomini, decine di migliaia di pezzi di artiglieria, di carri armati e di aerei. Hitler in quei giorni, aveva ancora una speranza: se fosse riuscito a battere i russi sotto Berlino avrebbe avuto una carta di negoziato di importanza da giocare in gli occidentali che attaccavano l'Occidente. America e Inghilterra cominciavano ad essere preoccupate della potenza sovietica; in questi ambienti politici di Londra di Washington questa preoccupazione assumeva aspetti allarmanti. Hitler lo sapeva. Era possibile convocare un clamoroso rovesciamento delle alleanze ai danni dell'Unione Sovietica? Tutto dipendeva dal secondo Hitler, dal risultato della battaglia di Berlino. Il Führer era certamente all'apice della sua follia ma che questo disegno fosse del tutto folle è stato dimostrato da Fulton in poi. C'è dunque le truppe sovietiche si incaricano di spezzare questo estremità hitleriana.

sciallo Zukov. Immediatamente dopo la capitolazione tedesca Sokolovski fu nominato comandante delle truppe di occupazione e successivamente amministratore militare della Germania occupata. Rientrato in patria nel 1949 Sokolovski ricoprì diverse cariche allo Stato maggiore generale e fu vice ministro della Difesa dal 1955 al 1960.

68 anni, un volto fine e intelligente, i capelli scuri, appena brizzolati alle tempie, un sorriso che a volte prende sfumature di sottile ironia: così mi si presenta oggi Sokolovski. Gli domando, prima di tutto, di illustrarmi i momenti decisivi della guerra, cioè quegli episodi che a suo giudizio hanno avuto un peso determinante nella evoluzione del conflitto russo-tedesco.

Sokolovski ha un punto di vista molto preciso al riguardo: non la battaglia di Stalingrado, non la battaglia di Kursk, non la battaglia di Berlino, delle quali parlerei più avanti, ma la battaglia di Mosca, nell'inverno del 1941. Fu decisiva per le sorti della seconda guerra mondiale e quindi per lo sviluppo della storia degli anni successivi.

La battaglia di Mosca

Nel periodo precedente la battaglia di Mosca - afferma il maresciallo - in Occidente si era diffusa e radicata l'opinione che l'Unione Sovietica avrebbe subito una disfatta irreparabile. L'infelice andamento del periodo iniziale della guerra, il fatto che i tedeschi da luglio a settembre avessero percorso mille chilometri in territorio sovietico e fossero arrivati alla porta di Mosca sembravano giustificare questa opinione. Vedremo più avanti le cause reali della fulminea avanzata tedesca, attorno alle quali sono stati emessi giudizi diversi, spesso affrettati e insoddisfatti. Per ora affermiamoci alla battaglia di Mosca. Entrati nel territorio sovietico il 21 giugno 1941 i tedeschi, «senza sanguinosi sismi e logoranti perdite, erano già nei pressi della capitale sovietica nell'autunno inoltrato. Il «Piano Barbarossa» del comando hitleriano prevedeva che Mosca dovesse capitolare prima dell'inverno. Quindi, mentre le armate naziste dilagavano in tre direzioni, verso Leningrado a nord, su Mosca al centro, verso Rostov a sud, era chiaro che il colpo principale sarebbe stato sferrato nel settore centrale. Hitler si rendeva conto che la Germania non poteva permettersi una guerra lunga contro

l'Unione Sovietica. Il successo della blitzkrieg, della guerra lampo, dipendeva dalla caduta di Mosca. Perduta la capitale, i sovietici avrebbero dovuto cedere le armi, la coalizione antifascista sarebbe stata spezzata, il mondo sarebbe stato in balia del fascismo.

Poiché in Occidente si riteneva imminente il crollo dell'Unione Sovietica, la disfatta dei tedeschi sotto Mosca fu del tutto imprevedibile. Delle sei armate tedesche lanciate nelle tre direzioni, tre armate corazzate erano concentrate su Mosca. La battaglia si sviluppò su un fronte di quasi mille chilometri. La superiorità tedesca era allora di due contro uno. In dicembre il 75 per cento delle forze corazzate tedesche concentrate nel settore di Mosca era distrutto, il 40 per cento degli uomini perduti, il fiore della forza d'urto nazista inghiottita in una catastrofe dalla quale la Germania non doveva riprendersi mai più. Completamente Hitler aveva perduto in quella battaglia mezzo milione di uomini.

La battaglia di Mosca segnò una svolta decisiva nella storia della seconda guerra mondiale per i seguenti motivi: 1) il mito dell'invincibilità tedesca era finito; la cosiddetta macchina di guerra che dal 1939 al 1941 aveva conquistato tutta l'Europa, era entrata in crisi, rissa in Africa e accarezzava il sogno di congiungersi in India, nel cuore dell'impero britannico, alle forze giapponesi, era stata fermata per la prima volta e sanguinosamente battuta; 2) la «guerra lampo» non era più possibile; battuto sotto Mosca, Hitler aveva davanti a sé la prospettiva di una lunga guerra contro l'Unione Sovietica; in altre parole la Germania aveva perduto l'iniziativa e d'ora in poi avrebbe dovuto condurre la guerra non secondo i suoi piani, ma in base ai piani sovietici; 3) nei i paesi d'Europa la notizia della disfatta tedesca suonò come un invito potente alla riscossa; cominciarono a sorreggere un po' dovunque i primi movimenti di resistenza popolare contro l'occupante tedesco; non più incombenti, movimenti che si svilupparono negli anni successivi e che ebbero un ruolo di risveglio nazionale estremamente importante in Polonia, in Cecoslovacchia, in Grecia e altrove; 4) dal punto di vista strategico militare Hitler aveva perduto a Mosca, praticamente, tre armate corazzate, per cui se dall'inizio della guerra i tedeschi potevano attaccare su tre fronti contemporaneamente, a partire dal 1942 poterono sferrare attacchi soltanto su un fronte per volta (Stalingrado) e dal 1943 soltanto su un punto ristretto di un fronte

(Kursk), per poi passare alla operazione esclusivamente difensiva. Questo fu il risultato della battaglia di Mosca che noi quindi riteniamo l'avvenimento fondamentale della guerra russo-tedesca e, forse, di tutta la seconda guerra mondiale perché capovoltò i piani di Hitler e mutò il corso degli avvenimenti bellici in modo radicale. Se noi non avessimo vinto la battaglia di Mosca è difficile dire come sarebbe finita la guerra. Forse l'esito sarebbe stato diverso, per noi e per il resto del mondo. In ogni caso la guerra sarebbe stata molto più lunga, con perdite umane e materiali molto più pesanti.

Da Stalingrado a Berlino

Un altro momento importantissimo della guerra russo-tedesca fu la battaglia di Stalingrado, nel l'inverno 1942-43.

Come si può vedere sulla carta - afferma il maresciallo Sokolovski - siamo già in un'altra dimensione rispetto alla battaglia di Mosca. Il fronte è ristretto, meno di un centinaio di chilometri, e i tedeschi si impegnano una sola armata, quella di Von Paulus. Le colossali perdite subite un anno prima sotto Mosca non permettono più a Hitler di concentrare su un solo fronte due o tre armate. La battaglia di Stalingrado, come è noto, si concluse con la distruzione totale dell'armata di Von Paulus e con ingenti perdite materiali da parte tedesca. Ma il suo valore è soprattutto morale. A Mosca i tedeschi non erano passati in uno stato circondati e distrutti, ma avevano ancora forze sufficienti per mettere in atto altre operazioni strategiche. A Stalingrado non solo vengono fermati e distrutti, ma cominciano a ripiegare. Stalingrado segnò l'inizio della fine perché da allora le forze naziste non potranno più dare forza ad una sola operazione strategica e verranno battute anche su altri fronti.

Guardate gli avvenimenti successivi: sconfitta di Rommel in Africa, sbarco alleato in Sicilia, crollo del governo Mussolini e quindi primo sgritolamento della coalizione fascista. Il crollo di Mussolini avvenne nell'estate del '43 qualche giorno dopo la disfatta tedesca nell'arco di Kursk, la più grande battaglia di carri armati sul fronte russo-tedesco; qui Hitler perde per sempre l'iniziativa e a partire da Kursk le sue truppe sono costrette al ripiegamento progressivo.

Sarebbero stati possibili tutti questi avvenimenti senza la battaglia sovietica di Stalingrado? Penso di no. È un fatto del resto che dopo Stalingrado si sviluppano potenti movimenti di resistenza armata nell'Europa occupata dai tedeschi e nel cuore stesso del mondo nazifascista. In Italia nascono i primi reparti partigiani. Così si entra nel 1944. In dieci operazioni su grande scala le nostre truppe liberano tutto il territorio sovietico, parte del territorio polacco, rumeno, bulgaro e ungherese, mentre i tedeschi ripiegano sotto i nostri colpi e quelli dei movimenti di liberazione nazionale. Il 1944 è anche l'anno in cui gli alleati aprono il secondo fronte in Normandia. Noi non pensiamo di sminuire l'importanza del secondo fronte. Pensiamo soltanto che se gli alleati lo avessero aperto nel 1943, come era stato concordato, la guerra sarebbe stata meno lunga e meno sanguinosa per noi, che avevamo dovuto sopportare da soli per tre anni. L'urto costante del 70 per cento del potenziale bellico e umano tedesco - D'altra parte il secondo fronte viene aperto quando i tedeschi sono ormai in ritirata, sicché nessuno può sostenere oggettivamente, che il secondo fronte fu determinante nella disfatta nazista. Determinante fu la nostra resistenza, la nostra capacità di ripresa, la forza che sappiamo esprimere dalla battaglia di Mosca in poi per riaccettare i tedeschi fino a Berlino.

Le cifre che si possono trarre da un qualsiasi libro di storia del resto, sono illuminanti da questo punto di vista. Nel 1941 i tedeschi rovesciarono sul fronte russo 152 divisioni contro due soltanto impegnate su altri fronti e una sessantina dislocate nei territori occupati o di stanza in Germania. All'inizio del 1943 le divisioni tedesche dislocate sui vari fronti russi sono 207, cioè il 71% di tutte le forze nazifasciste, e soltanto dopo l'apertura del secondo fronte, nel giugno del '44, le forze impegnate sul fronte russo scendono a 172 divisioni mentre salgono a 98 quelle impegnate su altri fronti. Tuttavia, sino alla fine della guerra e il fronte russo che continua ad assorbire da solo più della metà del potenziale bellico tedesco.

Ma ridiamo la parola al maresciallo Sokolovski.

L'ultimo grande momento della guerra - egli dice - dopo quelli indicati, è la battaglia di Berlino che gli alleati ci chiesero di anticipare perché si trovavano in difficoltà sul fronte occidentale, in seguito a una furibonda controffensiva tedesca. Su Berlino concentrammo le forze di tre fronti: il primo e il secondo fronte bielorus-

so, comandati rispettivamente dal maresciallo Zukov e dal maresciallo Rokossovski, e il primo fronte ucraino comandato dal maresciallo Konev. I tedeschi avevano un milione di uomini nella difesa della capitale. Noi concentrammo nella battaglia circa due milioni di uomini, semitaia carri armati e 7 mila aerei. Se nella battaglia di Mosca i tedeschi ci superarono del doppio come forze umane e di quattro volte per numero di carri armati, sotto Stalingrado e a Kursk le nostre forze rispettive erano pressappoco alla pari, a Berlino tutto era capovolto: noi superavamo i tedeschi in forze umane di una volta e mezzo; di quattro volte per numero di carri armati e di aerei. Cominciate nella notte tra il 16 e il 17 aprile del '45 le operazioni terminarono il 2 maggio. Tra il 20 e il 21 con un attacco notturno, mezza Berlino cadde nelle nostre mani; nei restanti due giorni la lotta si sviluppò sanguinosissima casa per casa. Fu una battaglia dura, insensata e feroce perché così l'aveva voluta Hitler, forse per farsi attorno un bel cimitero. Non si è mai saputo con esattezza l'ammontare delle perdite umane tedesche nella battaglia di Berlino. Noi, soltanto a Berlino, avemmo diecimila morti. L'8 maggio, dopo che le nostre truppe e quelle americane si erano ricongiunte sull'Elba, la Germania capitolava senza condizioni.

A questo punto, esaurito il tema dei momenti decisivi della guerra, chiedo al maresciallo Sokolovski di esprimere un suo giudizio sulle cause della impreparazione militare sovietica nella fase iniziale del conflitto, sul ruolo avuto da Stalin in questa impreparazione e sugli errori da lui commessi nella valutazione delle intenzioni tedesche. La mia richiesta è giustificata dal fatto che il nome di Stalin è ricomparso assai spesso, in queste ultime settimane, in articoli e memorie dedicate appunto al ventennio della vittoria. L'elemento di maggior interesse è, se si vuole, di emozione, non è stato determinato però dalla semplice rievocazione del nome di Stalin, ma dall'affiorare in quasi tutti gli articoli di un giudizio più oggettivo, meno schematico, circa le responsabilità di Stalin nella impreparazione sovietica di fronte all'aggressione nazista.

La storia è storia - dice il maresciallo - e non un apprezzamento soggettivo. Ovviamente tutti noi, nel rievocare un periodo storico che abbiamo vissuto, lo rievociamo attraverso i nostri sentimenti, le nostre esperienze, e pecciamo di soggettivismo. Ma la storia va

scritta sui fatti, non sulle sensazioni. Che ci sia bisogno di ristabilire una verità storica è indubbio. Prendiamo un esempio concreto. Sulla battaglia di Mosca Stalin dette un apprezzamento più o meno esatto. Dopo la morte di Stalin il compagno Krusciov, che era stato responsabile politico del settore militare di Stalingrado, sottolineò il ruolo della battaglia di Stalingrado come decisivo per la nostra vittoria, quasi che il destino della guerra si fosse deciso appunto a Stalingrado.

Ora questo è un giudizio soggettivo. La battaglia di Mosca e quella di Stalingrado furono due battaglie completamente diverse per ampiezza, per mezzi impiegati e per i risultati finali. Stalingrado fu una grande vittoria morale, prima di tutto morale. Ma il ruolo decisivo nella svolta della guerra l'ebbe la battaglia di Mosca. Il discorso però è più vasto e riguarda le responsabilità di Stalin. Ora il primo errore di Stalin fu quello di avere eliminato verso la fine degli anni Trenta i migliori quadri del nostro esercito. Quello non fu soltanto un errore, ma un crimine di cui noi lo riteniamo responsabile. Di qui nascono alcune delle cause dell'infelice condotta dei primi anni di guerra.

Superiorità del sistema

Ma la guerra è confronto di potenze economiche ed è quindi necessario, per dare un giudizio oggettivo e sereno sulle cause fondamentali della nostra impreparazione a sostenere l'urto tedesco, vedere a confronto la potenza economica tedesca e quella sovietica. Il giovane Stato sovietico non era economicamente e moralmente pronto alla guerra. La costruzione di una grande industria socialista era cominciata da appena dieci anni e quindi il nostro paese all'inizio dell'invasione tedesca non era ancora in grado di esprimere in termini di potenza la superiorità morale, militare, politica, tecnica e scientifica del regime sovietico.

Noi eravamo soli e accerchiati, avevamo concentrato tutte le nostre forze nella costruzione economica. Stalin sapeva perfettamente che l'Unione Sovietica non avrebbe potuto reggere al confronto con la grande potenza industriale e militare tedesca e per questo cercò, fino ai limiti del possibile e anche oltre questi limiti, di ritardare l'inevitabile scontro. Fino ai limiti del possibile egli gli bene e guadagnò due anni preziosi: se la

Germania ci avesse assalito nel '39, nessuno può dire cosa sarebbe successo nel nostro paese. Andò oltre i limiti del possibile, quando apparve chiaro che Hitler ci avrebbe attaccato; evidentemente Stalin commise allora degli errori gravi. Ma la nostra impreparazione, ed è questo che gli storici dovranno chiarire, non dipese dal fatto che Stalin non volle tener conto degli avvertimenti: o, meglio, non dipese soltanto da questo. Dipese in primo luogo da fattori oggettivi, economici e storici, dal fatto cioè che il giovane Stato sovietico non era ancora abbastanza forte per opporsi validamente alla più grande potenza industriale d'Europa. Altrimenti Stalin avrebbe arrendendosi all'evidenza dell'aggressione tedesca, falliti i suoi tentativi già inutili e quindi erronei di ritardare ancora l'attacco, quello che poté essere fatto nei limiti del possibile per contenere l'irrompere delle armate tedesche fu fatto; venne spostata verso il fronte l'armata di Konev che era stanziata nel Caucaso, da Rostov partì un'armata corazzata e così via. Non bastò. Era già troppo tardi. Ma il nemico fu logorato poco a poco e noi guadagnammo il tempo per preparare la battaglia di Mosca.

Sotto la direzione del partito tutto il paese riuscì e questo è un altro fatto storico di capitale importanza a esprimere la superiorità del regime sovietico, a produrre quella colossale forza militare e morale che si scaricò sugli invasori quando tutto il mondo era ormai convinto che la Russia stesse vivendo i suoi ultimi giorni. Stalin in questa fase ebbe certamente un ruolo positivo, essendo egli praticamente responsabile del partito, comandante supremo delle forze armate e capo del consiglio militare di difesa. Nessun uomo, anche il più geniale è al riparo dagli errori. Stalin commise errori ed ebbe i suoi meriti. La storia va ricostruita pazientemente, sui fatti, e a questa distanza di cent'anni comincia già ad essere più facile vedere nel loro complesso le forze che contribuirono a quel determinato sviluppo della storia. Su questa strada debbono lavorare gli storici.

Noi, testimoni e parte viva di quel periodo, non possiamo che esprimere giudizi personali cercando di evitare il soggettivismo e sperando che le nostre memorie servano a far scaturire la verità di quello che fu uno dei momenti di crisi profonda della storia del nostro secolo, crisi che fu superata grazie al contributo decisivo del popolo e dello Stato sovietico.

Augusto Pancaldi